
Maurizio Dematteis,
Alberto Di Gioia, Andrea Membretti

MONTANARI PER FORZA

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO NELLA MONTAGNA ITALIANA

FrancoAngeli



Serie Terre Alte

Comitato scientifico:

Marco Cuaz, Egidio Dansero,
Giuseppe Dematteis, Antonio De Rossi,
Roberto Gambino, Claude Raffestin,
Pier Paolo Viazzo

Terre Alte

La serie, curata dall'Associazione Dislivelli, ospita saggi di ricerca e divulgazione che si propongono di superare gli stereotipi della montagna come semplice luogo della nostalgia e del divertimento. I saggi della serie intendono ispirarsi a un immaginario più ricco e complesso, in cui le terre alte siano viste come un grande laboratorio europeo per realizzare progetti di vita innovativi, capaci di rapporti più equilibrati e appaganti con l'ambiente e la cultura locale.

Dislivelli

Dislivelli è un'associazione senza scopo di lucro, nata a Torino nel 2009 con il compito di favorire l'incontro e la collaborazione di competenze multidisciplinari e professionali diverse nell'attività di studio, documentazione, formazione e comunicazione sulla montagna. L'obiettivo principale è quello di favorire la presa di coscienza, da parte della società nel suo insieme (montanara e non), del valore ambientale e culturale, oltre che economico, della montagna e delle grandi opportunità che oggi essa offre a chi è alla ricerca di nuovi modi di vivere e di lavorare. A tal fine Dislivelli funziona come luogo di raccolta, condivisione, dibattito e diffusione dei materiali relativi a studi, progetti e attività ed esperienze che si svolgono nei territori montani, con particolare riguardo al Nord-ovest italiano. Le ricerche, condotte in collaborazione con università, enti di ricerca e programmi comunitari europei, riguardano principalmente le prospettive dell'abitare e del lavorare in montagna oggi, con particolare attenzione ai vecchi e ai nuovi abitanti, ai rapporti che essi hanno con i contesti locali. Tali ricerche sono finalizzate a promuovere un modello insediativo di qualità, che integri le componenti ambientali, culturali ed economico-sociali. La comunicazione e la messa in rete dei soggetti interessati a questo programma si avvale del sito web www.dislivelli.eu e di una rivista web (ISSN 2039-5442) che esce ogni mese, alternando un numero di notizie con uno di inchiesta su temi specifici. Vengono inoltre organizzati convegni e tavoli di discussione in collaborazione con atenei, associazioni ed enti pubblici regionali e locali. e-mail: info@dislivelli.eu

Maurizio Dematteis,
Alberto Di Gioia, Andrea Membretti

MONTANARI PER FORZA

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO NELLA MONTAGNA ITALIANA

FrancoAngeli



In copertina: "From South Sudan" First Light, 2016
Taken in Switzerland for the Sustainable Mountain Art Programme
Photograph by Lavonne Bosman (www.lavonne.co.za)

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Prefazione , di <i>Thomas Streifeneder</i>	»	9
1. Il programma “Torino e le Alpi” e la ricerca “Montanari per forza”	»	13
2. Migranti economici e migranti forzati: i fenomeni alla base dell’indagine	»	16
3. Immigrare da stranieri nelle Alpi italiane: novità di un fenomeno storicamente fondato	»	20
4. L’oggetto della ricerca: i migranti forzati nelle Alpi e negli Appennini	»	24
5. Struttura del volume e metodologia	»	26
 Parte I - Analisi territoriale del fenomeno dei migranti forzati nel territorio italiano , di <i>Alberto Di Gioia</i>		
1. Georeferenziazione e costruzione dei dati a scala nazionale	»	31
2. Aree montane ed aree interne: i confini considerati	»	35
3. I migranti forzati nella montagna italiana	»	37
4. I migranti forzati nelle aree alpine piemontesi e liguri	»	67

Parte II - Buone pratiche di integrazione dei migranti forzati, di *Maurizio Dematteis*

1. La selezione dei casi	pag.	75
2. Le interviste e l'indagine sul campo	»	79
2.1. Aree tematiche analizzate e strutturazione del questionario	»	79
2.2. L'analisi delle risposte	»	80
3. I casi analizzati a confronto	»	118
3.1. Una sintesi complessiva	»	118
3.2. L'approfondimento su due casi emblematici	»	125
3.2.1. Pettinengo: la spinta parte dal privato sociale	»	125
3.2.2. Ormea: l'integrazione promossa da soggetti pubblici	»	128

Parte III - Conclusioni

1. Dalla costrizione alla scelta? Le opportunità di radicamento dell'accoglienza nelle aree montane , di <i>Maurizio Dematteis, Alberto Di Gioia</i>	»	135
2. Terra d'asilo, terra di rifugio: quale spazio per i rifugiati nelle Alpi e negli Appennini? , di <i>Andrea Membretti</i>	»	141
Postfazione , di <i>Pierpaolo Viazzo</i>	»	145
Bibliografia	»	149
Gli autori	»	151

Ringraziamenti

Gli autori sono particolarmente grati per l'aiuto e la cortesia forniti durante le diverse fasi della ricerca a: Raphaël Zanotti - La Stampa, Torino; la Città Metropolitana di Torino; il Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione - Fieri; l'ufficio stampa del Ministero dell'Interno, Roma; il supporto tecnico alla DG dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazioni Divisione II del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma; l'Istituto per lo studio della Multiethnicità ISMU, Milano; tutti gli Amministratori locali e i portatori di interesse che sono stati intervistati durante il lavoro e che si sono resi disponibili a condividere la loro esperienza, in particolare: Giorgio Ferraris, sindaco di Ormea, Paolo Salsotto, Presidente del Parco delle Alpi Marittime, Massimo Gnone e Diego Mometti, Diaconia Valdese, Micro Accoglienza Diffusa in Valsusa, Marino Poma, Presidente Morus Onlus di Ceres, Andrea Trivero, Direttore Pacefuturo Onlus di Pettinengo, Laura Filippa, Assessore Politiche Sociali Comune di Vogogna.

Prefazione

di *Thomas Streifeneder*¹

Quale lettura possiamo dare del titolo “Montanari per forza”?

Credo che sia oggi assolutamente necessario un cambiamento di prospettiva nella discussione sulla migrazione, in particolare se consideriamo l’arrivo e la permanenza di migranti forzati nelle aree montane.

Sebbene alcuni esperti e stakeholder stiano già sostenendo da tempo, con ricerche e con progettualità concrete, una visione articolata del tema, la questione è chiaramente sottorappresentata nel dibattito pubblico, che si mostra come troppo emotivo, oltre che miope.

Sono convinto che, oltre al nostro obbligo etico di fornire aiuto umanitario ai rifugiati e ai richiedenti asilo, dobbiamo discutere più approfonditamente la questione nel contesto degli effetti del cambiamento demografico.

Da anni l’Italia, in particolare, risente di un andamento demografico negativo che può essere definito per molti aspetti come drammatico. Secondo il Presidente dell’Ufficio Nazionale di Statistica, Giorgio Alleva, oggi il tasso di natalità in Italia è basso come “alla metà del XVI secolo, quando la popolazione era un quinto di quella attuale”. I dati ISTAT mostrano uno dei più bassi tassi di fertilità in Europa per l’Italia: 8 neonati nascono ogni 1000 abitanti (la media in Europa, già molto bassa, è di 10).

Che cosa significa questo? Gli italiani sono consapevoli delle profonde conseguenze di questi sviluppi?

Significa che vi è una crescente e diffusa carenza di giovani lavoratori, quelli su cui si basa il sistema economico e sociale di questo Paese, dal momento che la classe delle persone anziane e inattive in età pensionabile è in costante crescita. Presto questa componente demografica costituirà più di un quarto della popolazione totale.

1. Direttore dell’Istituto per lo sviluppo regionale, EURAC Research, Bolzano.

Ciò significa che, nonostante alcune recenti inversioni di tendenza, moltissimi territori, soprattutto nelle zone difficili da raggiungere come le aree di montagna, continuano a spopolarsi e a desertificarsi perché non vi sono giovani che vi abitano e vi lavorano. Ma questo significa anche, in particolare, che l'Italia deve fare affidamento sull'immigrazione per sopravvivere economicamente e rimanere competitiva a livello internazionale, proprio per la mancanza di forza lavoro autoctona. Ciò è vero ancora di più nelle terre alte.

Molti settori, in particolare l'agricoltura, l'edilizia e l'assistenza sociale, non potrebbero già esistere senza i lavoratori immigrati, alcuni dei quali sono spudoratamente sfruttati.

A fronte di un dibattito pubblico pochissimo attento a questi temi e a questi dati, risulta quindi assolutamente necessario un cambiamento di prospettiva nella percezione e nella rappresentazione dei fenomeni migratori, e in particolare dei migranti forzati.

Non solo i vantaggi, ma anche la pura necessità di un'integrazione orientata agli obiettivi della crescita comune del Paese, devono essere resi comprensibili e chiari a tutti cittadini. Personalmente sono convinto che i Paesi che già stanno valorizzando la presenza immigrata saranno i grandi vincitori economici e sociali a medio e lungo termine nel continente europeo.

In questo contesto, il volume "Montanari per forza" apporta un importante e innovativo contributo tematico. Per la prima volta, numerosi e inediti dati cartografici forniscono informazioni fondate sull'evoluzione della migrazione forzata nelle Alpi e negli Appennini italiani, in relazione proprio agli andamenti demografici, spesso negativi, delle aree interne e rurali del nostro Paese.

Il libro analizza, nel contempo, interessanti buone pratiche di integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati nelle aree montane italiane colpite dallo spopolamento, dove senza migranti nulla, o molto poco, sarebbe oggi possibile o immaginabile per il futuro. Infatti sono tante le aree montane del Paese che rimangono o ritornano vitali solo grazie alla presenza e al lavoro di persone di fatto costrette, per lunghi periodi, a vivere nelle terre alte.

Il fatto che molte regioni d'Europa siano sempre più colpite da trend demografici negativi e che sia necessaria un'integrazione mirata dei migranti nei mercati del lavoro locali è anche oggetto di alcuni innovativi progetti di ricerca, spesso sostenuti da programmi strutturali europei, come il progetto Spazio alpino PLURALPS e il progetto Interreg A EUMINT, che studiano le condizioni per una cultura dell'accoglienza e dell'inclusione socio-lavorativa dei migranti nelle Alpi.

L'augurio è che "Montanari per forza" trovi un ampio e diversificato pubblico di lettori e che incoraggi un crescente numero di persone – a

partire da stakeholder e amministratori pubblici locali – a pensare positivamente rispetto al fenomeno della migrazione internazionale e della presenza dei rifugiati nelle terre alte.

In ultima istanza, non importa se possiamo farlo o meno. Siamo costretti a farlo dalla nostra etica occidentale e dalle condizioni demografiche in cui viviamo: Montanari, *per forza!*

1. Il programma “Torino e le Alpi” e la ricerca “Montanari per forza”

La Compagnia di San Paolo segue da tempo con attenzione le iniziative che alimentano il legame tra la popolazione cittadina e quella montanara con l'obiettivo di rafforzare il senso di appartenenza a uno stesso vissuto storico e culturale con scambi di idee e di esperienze tra i due ambienti, soprattutto con l'obiettivo di coglierne le migliori opportunità sul piano economico e sociale. Partendo da questo patrimonio, nel 2014 ha avviato il Programma triennale Torino e le Alpi (2014-2016), che mira a rafforzare il rapporto tra la città e il suo arco montano e a migliorare le opportunità di sviluppo delle montagne piemontesi, liguri e valdostane.

Il Programma Torino e le Alpi (PTA) nel corso dei suoi tre anni di esercizio si è articolato sostanzialmente in azioni di ricerca, manifestazioni culturali, azioni di sviluppo territoriale e grant making indirizzate al sostegno di iniziative che rientrano nei principi che animano il suo operato. All'interno del PTA la Compagnia di San Paolo, a partire dal 2015, ha avviato una riflessione insieme ai suoi principali stakeholder sul possibile ruolo dei comuni montani nella gestione del fenomeno dell'accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e migranti sul territorio nazionale.

Nel 2016 il PTA ha deciso di sostenere la realizzazione di una prima indagine conoscitiva del fenomeno che, partendo da una lettura quantitativa dei progetti di accoglienza nazionali in territori alpini, focalizzi la realtà piemontese e quella ligure e ne individui una serie di buone pratiche. L'analisi di queste buone pratiche, insieme alla lettura dei dati statistici, viene proposta di seguito come uno strumento di riflessione sul ruolo che le terre alte possono o meno avere nell'affrontare il fenomeno dell'accoglienza di migranti forzati nel nostro Paese.

L'idea di realizzare la ricerca “Montanari per forza” parte dall'analisi di due fenomeni contrapposti in atto all'interno delle zone montane del nostro

Paese, e dalla sfida di cercar di capire se questi due fenomeni possono o meno essere messi in relazione tra di loro.

Da una parte alcune delle valli alpine, soprattutto quelle che non sono riuscite a mantenere una certa autonomia nei confronti della cultura urbana preponderante o che non sono state capaci di riconvertirsi con forme di turismo, soffrono da decenni del problema dello spopolamento e abbandono che è causa di perdita di culture, biodiversità e del dissesto idro-geologico di ampie zone del territorio. Inoltre l'agricoltura montana, nonostante alcuni recenti esempi virtuosi di produzioni di nicchia di elevato valore aggiunto (vite, ulivo, frutti di bosco, erbe aromatiche, ecc.), è praticamente abbandonata e buona parte del territorio montano risulta oggi incolto, con terrazzamenti che si perdono e muri a secco che crollano. Anche le numerose abitazioni, un tempo utilizzate, risultano oggi vuote e abbandonate, alcune irrimediabilmente diroccate, altre ancora restaurabili ma sostanzialmente inutilizzate. Un territorio a rischio abbandono quindi, nonostante la ricchezza di materie prime naturali, paesaggio e biodiversità.

Dall'altra c'è un fenomeno crescente di bisogno di accoglienza da parte di persone in fuga da situazioni di guerre, persecuzioni o carestie presenti nei loro paesi che si incamminano verso l'Europa, arrivando in numero sempre maggiore anche sulle coste italiane in cerca di protezione e nuove prospettive di vita. Negli ultimi anni il numero di domande di asilo in Italia è aumentato in maniera esponenziale, tanto che i progetti di accoglienza si sono moltiplicati andando ad interessare anche i territori montani, compresi quei piccoli comuni a rischio di spopolamento e abbandono.

La sfida accolta dal progetto di ricerca è proprio quella di tentare di quantificare questo fenomeno, in specifico per quanto riguarda le regioni Piemonte e Liguria, andando a verificare sul campo se l'incontro di queste due spinte contrapposte possa o meno in alcuni casi configurarsi in una sorta di equilibrio in cui i bisogni del territorio vengono a collidere con quelli delle persone. E se questo è possibile, selezionare alcune buone pratiche per cercare di capire quali sono le caratteristiche che hanno permesso questo incontro virtuoso, quali i problemi affrontati da attori e comunità locali e persone accolte e quali le ricette per risolverli.

La ricerca si inserisce nella più ampia riflessione che da alcuni anni Dislivelli va conducendo sul tema dei montanari stranieri e, in particolare, dei "montanari per forza", contribuendo ad alimentare il progetto editoriale centrato sulla tematica dei "nuovi montanari", a partire da *Montanari per scelta* (Dematteis, 2011), *Nuovi montanari* (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014) sino al più recente *Per forza o per scelta* (Membretti, Kofler, Viazzo, 2017).

Il progetto di ricerca è stato realizzato dall'Associazione Dislivelli in stretta collaborazione con l'Area Politiche sociali della Compagnia di San Paolo, con il Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione (Fieri), l'Area Lavoro e solidarietà sociale della Città Metropolitana di Torino e la Direzione Coesione sociale della Regione Piemonte.

2. *Migranti economici e migranti forzati: i fenomeni alla base dell'indagine*

Il fenomeno delle migrazioni di persone forzate nel mondo, cioè quelle costrette ad abbandonare il proprio Paese per guerre, persecuzioni o carestie, è in costante crescita. Dai 45 milioni del 2012 si è passati progressivamente ai 51 del 2013, ai 59,5 milioni del 2014, fino ai 65,3 milioni del 2015 (ultimo rapporto annuale dell'UNHCR del 20 giugno 2016 su dati del 2015).

Sempre secondo i dati UNHCR, gli stati che nel corso del 2015 hanno dato ospitalità al maggior numero di richiedenti protezione sono: Turchia (2,5 milioni), Pakistan (1,6 milioni), Libano (1,1 milioni), Iran (980.000), Etiopia (736.000, Giordania (664.000). Per quanto riguarda l'Europa, una delle destinazioni ambite da milioni di persone, nei 28 paesi dell'Unione nel corso del 2015 sono state prese in considerazione complessivamente 1.255.600 domande di asilo (441.900 nella sola Germania, per citare il Paese UE maggiormente coinvolto dal fenomeno).

L'Italia, a fine ottobre 2016, accoglieva ben 171.938 persone tra richiedenti asilo, rifugiati o beneficiari di protezione sussidiaria o umanitaria e migranti (*Il diritto d'asilo*, report 2017, Fondazione Migrantes), con un aumento considerevole rispetto agli anni precedenti. Solo nel 1989 infatti, le accoglienze erano appena 11.500, e quasi tutte concentrate nella sola città di Roma, dove era attiva l'unica Commissione Nazionale per il diritto di asilo. Sono passati 27 anni, un periodo relativamente breve, durante il quale però il mondo è profondamente cambiato: l'Armata rossa si è ritirata dall'Afghanistan, con tutto ciò che ne è conseguito, è caduto il Muro di Berlino, la Somalia e la Jugoslavia si sono dissolte, il Kuwait è stato invaso, due guerre contro l'Iraq hanno spodestato Saddam Hussein, la crisi dei Grandi Laghi e quella del Darfur hanno destabilizzato intere nazioni africane, l'intervento armato occidentale in Libia ha rimosso Mu'ammar Gheddafi dalla guida del Paese. E poi le sommosse legate alla cosiddetta

“Primavera araba”, che hanno coinvolto altri paesi con rivolte più o meno violente nelle regioni del Medio Oriente, del vicino Oriente e del Nord Africa (tra cui Siria, Libia, Egitto, Tunisia, Yemen, Algeria, Iraq e molti altri), hanno contribuito a destabilizzare intere aree del pianeta, spingendo milioni di persone a lasciare i propri paesi per emigrare verso territori più sicuri, tra i quali i paesi europei.

L'Italia, come gli altri paesi d'Europa, sotto pressione per la forte spinta di migranti forzati, ha dovuto organizzare un sistema di accoglienza distribuito su tutto il territorio nazionale. Sono nate le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale nelle principali città del Paese, e i progetti di accoglienza si sono sviluppati via via lungo tutto lo stivale, prima a ridosso dei centri urbani, e poi poco alla volta anche nelle zone più interne e “marginali” del Paese, valli alpine e appenniniche comprese.

Contemporaneamente nel nostro Paese è in atto un altro fenomeno: nel 2014 per la prima volta negli ultimi 20 anni i cittadini italiani residenti all'estero sono aumentati più degli immigrati residenti in Italia (155.000 emigrati contro i 92.000 immigrati). Nel 2014 il totale di italiani emigrati e residenti all'estero è arrivato a toccare quota 4.600.000 unità (a fronte dei 5 milioni di immigrati esteri residenti in Italia). La maggior parte di questi italiani all'estero sono persone in età lavorativa, che concorrono all'aumento dell'invecchiamento della popolazione, e alla denatalità, soprattutto nelle “aree interne”¹, più a rischio di spopolamento. Vengono abbandonate terre fertili, i boschi si inselvaticiscono e non vengono più sfruttati, gli allevamenti di un tempo scompaiono. Al tempo stesso borghi e paesi decadono, perdono i presidi sanitari, le scuole, i trasporti. E in tale progressivo abbandono degradano case, palazzi, edifici di pregio, monumenti, piazze: in una parola un immenso patrimonio di edificato rischia di andare in rovina insieme ai territori rurali.

Ma alcune realtà a rischio abbandono negli ultimi anni hanno sviluppato interessanti progetti di rivitalizzazione, come nel caso del piccolo Comune calabrese di Riace, che già a partire dalla fine degli anni '90 ha accolto e ospitato persone straniere in fuga da situazioni di guerra e carestie con buoni risultati, permettendo alla realtà locale di recuperare le case non utilizzate e contrastare l'abbandono del territorio. E soprattutto

1. Le Aree Interne sono quella vasta parte del territorio nazionale – pari a circa il 60 per cento della superficie – che per carenza di servizi, di opportunità, per il degrado ambientale e paesaggistico, stanno subendo un calo o invecchiamento della popolazione. Chi ancora oggi vive in queste aree, quasi un quarto della popolazione italiana, in assenza di solide prospettive di rilancio avrà sempre più difficoltà a rimanervi in futuro (Agenzia per la coesione territoriale, 2014).

dimostrando che l'accoglienza può andare di pari passo con il recupero del territorio a rischio abbandono. Affrontare il tema dell'accoglienza di persone provenienti da paesi lontani nei territori alpini e appenninici, restando al fenomeno dei cittadini stranieri in possesso di regolari permessi di soggiorno e tralasciando volutamente quello dei cosiddetti "clandestini", ovvero persone senza documenti che attestino la possibilità di poter risiedere sul territorio nazionale, ci porta a considerare due fenomeni molto diversi tra loro:

- i migranti **economici** che si spostano in cerca di migliori condizioni di vita;
- i migranti **forzati**² in fuga da guerre, persecuzioni o carestie che si rifugiano nel nostro Paese.

Anche se questa distinzione non sempre è così netta ed evidente, e molto spesso è difficile riconoscere l'una o l'altra spinta migratoria prioritaria, per quanto riguarda i territori alpini e ai fini della nostra ricerca, faremo comunque riferimento a livello teorico a tale dicotomia. E allora i primi, i migranti economici, decidono solitamente più o meno autonomamente di trasferirsi a vivere in montagna, spesso spinti da possibilità di lavoro e dai costi ridotti delle soluzioni abitative. Hanno la possibilità di decidere se rimanere a risiedere o meno nel comune montano, e a volte, quando la condizione lavorativa lo permette, investono sul territorio di residenza, cercando di dare continuità alle soluzioni abitative e dando corso al ricongiungimento familiare. Di questa tipologia di residenti esiste una bibliografia (Perlik, Membretti, 2018; Nori, Luisi, 2017; Dematteis, 2010) e su Alpi e Appennini sono noti i casi di comunità, anche numerose, provenienti dallo stesso Paese extra Ue ormai sedimentate nel territorio di accoglienza. Questa tipologia di migranti tuttavia è attualmente in attenuazione a causa della riduzione delle quote di possibili migranti economici in ingresso nel nostro Paese decisa dal decreto flussi (dai 150 mila del 2008 agli attuali 15 mila circa).

I secondi invece, i forzati, non hanno la possibilità di decidere autonomamente di andare a risiedere sul territorio alpino o appenninico, ma vengono inviati d'ufficio spesso senza nemmeno venire interpellati. Non hanno nemmeno la possibilità di decidere autonomamente il periodo di residenza, ma la loro permanenza dipende dai tempi di risposta alla loro domanda di asilo. L'iter della richiesta d'asilo si conclude con un'audizione presso la Commissione locale per il riconoscimento dello status di rifugiato, che esamina ogni singolo caso. I tempi d'attesa per la convocazione dovrebbero

2. Per "migranti forzati" in questo studio si intendono richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria o di permesso di soggiorno per motivi umanitari.

attestarsi intorno ai 6 mesi, ma spesso arrivano anche ai 12 e in alcuni casi fino a 18 mesi.

La presente ricerca si focalizza esclusivamente sull'analisi di questa seconda categoria, i migranti forzati, rispetto al loro essere forzosamente insediati nelle Alpi e negli Appennini.

Al fine di cogliere maggiormente le specificità e la novità di questo recentissimo fenomeno, sembra utile premettere una breve analisi delle più ampie dinamiche immigratorie, di natura innanzitutto economica, che interessano da decenni l'area montuosa italiana che più ha attratto nuovi abitanti stranieri, ovvero l'arco alpino.